

trattative. Era niente meno che un' alleanza perpetua fra il papa, il re di Spagna e Venezia, nell' unico intento di fiaccare la potenza dei Turchi. Le tre parti contraenti dovevano allestire un grosso esercito da terra e da mare, sotto il comando di un generalissimo spagnuolo. La lega fu conchiusa in Roma il venticinque maggio 1571.

Chi sa per quale triste combinazione, le milizie confederate non giunsero in tempo alla posta che s'erano dato ad Otranto, e la flotta ottomana ebbe tempo così di conquistare Cerigo, Zante, Cefalonia, ed altri forti; sicchè passarono gloriosi e trionfanti lungo le coste della Dalmazia, dove s'impadronirono niente meno che di Curzola e di Lesina.

In tre o quattro giorni potevano trovarsi in vista di Venezia, e questa non aveva nemmeno una flotta da opporre. Ognuno s'immagini, dunque, lo scompiglio e il terrore che regnava nella capitale. Per fortuna che l'ammiraglio turco stimò bene di rivolgere le sue forze verso Corfù.

In tanto, a ben triste partito eran stati ridotti i miseri assediati di Famagosta. Soli sette mila uomini, di cui per una buona metà Italiani, dovevano opporsi ad un nemico sterminatamente più numeroso, e quindi, pur troppo, si prevedeva che vano sarebbe riescito l'entusiasmo dei militi ed il valore dei capitani Astorre Baglione, Luigi Martinengo ed Anton Quirini, tutti sotto il supremo comando di Marc'Antonio bragadino. Vedevano gli assediati le opere praticate dagli avversarii per la loro rovina, e non sapevano in qual modo opporvisi. S'accorgevan perfino, per il modo per cui eran diretti